ORAZIONE DETTA NELLA CHIESA DELLA CASA PIA DI LAVORO DI FIRENZE NEL GIORNO 3 DI…

Raffaello Lambruschini



18

ORAZIONE

DETTA NELLA CHIESA

DELLA

CASA PIA DI LAVORO

DI FIRENZE

NEL GIORNO 3 DI OTTOBRE 1830

DALL' ABATE

Raffaele Lambruschini.



FIRENZE

DALLA TIPOGRAFIA DI LUIGI PEZZATI

1830.

I. Miei fratelli, voi non siete oggi radunati nel Tempio per assistere ad una di quelle pompe del culto, che sono spesso volte più care alla vanità che alla religione, più gradevoli ai nostri sensi che utili al nostro cuore. Nè io sono venuto a proferire da questo luogo parole di cerimonie che modellate da una fredda arte, percuotono appena come un vano suono orecchi usi a sentirle. Me stolto, se mi tenessi da tanto di potervi lusingare con quel diletto che viene ai culti animi dalle bellezze del dire! Me spregevole, se potendolo pure, il volessi!

Eh! miei fratelli, in un giorno in cui la Religione chiama nella casa del Signore il ricco per mostrargli il mendico che qui trova asilo e rigenerazione, chi potrebbe in tal giorno pronunziare ciance sonore, chi potrebbe ascoltarle? Qui da un lato i ricolmi delle benedizioni della terra, i felici, i potenti; dall'altro gli afflitti, i miseri, gli umiliati, come per mettere a fronte l'ineguaglianza delle condizioni umane, questo mistero di che il frivolo accusa la Provvidenza ed il sapiente l'am-

mira. Qui il povero soccorso da mani paterne, ma appunto perchè soccorso dall' altrui mano, privo di quell' indipendenza che Dio ha riservata a chi vive unicamente del sudore della sua fronte. Dipendente qui il povero, è vero, ma dipendente per poco, giacchè perpetua è solamente la dipendenza e l' abiezione di quello che ottiene il pane sol perchè lo domanda, di quello che è mantenuto nell' ozio da una limosina imprudentemente gratuita. Qui il povero è soccorso, ma perchè lavora; è soccorso, ma nel seno di una società che gli ricorda la famiglia ch' egli ha perduto, e gli desta il desiderio di quella che può ritrovare o che può formarsi. Qui nell' atto che si soccorre il povero, si ammaestra e si adduce a liberarsi dal bisogno dell' altrui soccorso. Si raccoglie il povero dalla via, per riaprirgli tra poco una casa; si rattiene qui l' accattone per liberarlo appena egli sia divenuto industrioso o dabbene.

Quante e quali idee non si suscitano in mente a questo nuovo spettacolo! Qual grande soggetto di meditazione, d' istruzione, di commozione! Ed a che altro potrebbero oggi ragionevolmente mirare le mie parole, fuorchè a svolgere ai vostri occhi le importanti lezioni che questo spettacolo racchiude, e a commovere i vostri cuori di quella sacra tristezza che ci piega l' anima alla compassione, e l' addolcisce o la migliora?

II. Oggi ci rallegra il sorriso della fortuna, domani la fortuna ci guarda bieco e ci volge le spalle. E appena van lungi da noi le ricchezze, le comodità, la magnificenza, da chi siamo noi più festeggiati, stimati, riveriti? Tutti spariscono d'intorno

a noi, tutti rivalano i nostri torti, e diffidan di noi; v' è chi ha vergogna di attenerci, chi schiva la nostra compagnia, chi ci tratta da sconosciuti. Eh! non v' è dubbio: gli uomini sono ingiusti. Lo splendore della ricchezza pur troppo abbaglia; la grandezza, la potenza pur troppo seducono, e strascinano a lodare, a corteggiare, ad amar quasi, per interesse o per vanità, i felici del mondo! Chi è caduto in povero stato, par che cogli agi perda in un punto e l' ingegno e l' onestà e i gentili costumi. Mal giudicato, mal accolto, accusato forse e vituperato dagli uomini, non ha talvolta l' infelice a chi confidare le sue pene, da chi sperare sovvenimento, fuorchè dall' Amico che mai non abbandona. E questo Padre dei mesti non lo discaccia. Egli lo racconsola con alcuno di quei diletti interiori che sol conosce un cuor buono, e lo soccorre con alcuno di quei modi impensati, davanti a cui ristoltisce per maraviglia la prudenza degli uomini.

Tale è, miei fratelli, la sorte dei bisognosi innocenti, e dei pii che fidano nel Padre Celeste mentre ogni cosa li vorrebbe disperare. Ma pii ed innocenti sono poi veramente tutti coloro che si riducono a domandare l' altrui pane, e cadono nell' avvilimento e nell' abbandono? Sono poi gli uomini tanto ingiusti e tanto duri, che mirino sempre con disdegno la povertà? Oh! no! lo credete. Gli uomini possono essere tratti in inganno da un' apparenza fallace, possono essere corrivi nei loro giudizi, possono attribuire a tutti quello che è colpa di pochi; ma non son poi sì perversi, che abbiano a vile a rigettino da sè un loro fratello, per ciò solo che egli sia impoverito. Eh! miei cari, vi è una povertà ri-

spettabile e decorosa che va compagna a molte virtù e desta in tutti i cuori la compassione, la stima, direi pure la riverenza.

Ma v' ha insieme una povertà bassa, amica del vizio, che vive contenta nell' abiezione e nella lordura, che ignora ogni sentimento gentile e non arrossa in volto: una povertà che languisce nel bisogno, e non cerca di liberarsene, che non s' adopera in pro d' alcuno, e mena lamenti contro gli uomini e contro Iddio se altri non è presto a sostentarla. Ecco la povertà che non è compianta, che s'attira la disistima e il disamore, che giunge talvolta ad agghiacciare la carità la più ardente.

III. Miei fratelli, avete voi mai pensato quanto un povero di siffatta guisa è spregievole a' suoi medesimi occhi e segretamente amareggiato da un'iraconda tristezza? Mentre all' opposto il povero che non ha colpa e s' aita pure colla braccia o col sapere, non è abbattuto, non è misero affatto; nè chè di dolce tempera le sue pene, e un chè di lieto rasserena la sua fronte sicura.

Ritraiamoci qui ora al possioro la condizione dell' uno o dell' altro; visitiamoli entrambi nel segreto della lor domestica vita. — Ecco qui; una famiglia percossa dalla calamità, è caduta nell' abbandono. Il padre non ha impiego; la calunnia o l' intrigo d' un malevolo ne lo hanno spogliato: i figliuoletti son piccoli, non guadagnano e domandano pane; la madre è inferma, si sforza ma non si regge, e giaceote in un letticciuolo, piange più che del proprio male, delle necessità della sua famiglia. La casa prima addobbata di bello o almeno acconcie e liode suppellettili, è nuda: il creditore

indiscrete si è impadronito delle più ricche cose, il bisogno ha divorate le altre. Che resta più a quelle misere persone? Che farà il padre angustiato, delirante per angoscia e disperazione? Eh! no, miei fratelli, non lo chiamate nè infelice del tutto, nè disperato. Quelle genti son derelitte, ma sono buone; si amano tra di loro, ed amano Dio. Il capo della famiglia ha tutto perduto fuorchè l'accorgimento e la virtù. Egli è sempre il probo il sollecito l'avveduto uomo ch'egli era. Egli soffre, ma considera e s'adopra; egli è in bisogno, ma non si macchia d'azioni ree, nè si abbassa ad azioni vili. Egli pensa di e notte come sostenere la famigliola sfortunata, ma non lascia pur di vegliare perch'ella sia sempre una famiglia innocente, e perch'ella venga crescendo in ammaestramento e in bontà. Oh! cari que' fanciulletti che mal provveduti non si lamentano, e per amorevolezza fatti giudiziosi, si affaticano come il consente l'età, ad assistere a consolare la madre, e a tener monda e in buon assetto la casa. La sorella par divenuta ella stessa una piccola madre. Ella racconciar vesti, ella apprestare lo scarso cibo, ella dirigere i fratellini, e a questo attribuire una cura, un'altra a quello; tutta pensieri, tutta sollecitudini, tutta parole d'angelica soavità verso la madre giacente che fra le lagrime dell'afflizione sparge pur bene spesso una lagrima di tenerezza. Oh! chi non piangerebbe di compunzione e d'amore, al veder sulla sera que' tenerelli accerchiarsi al letto della genitrice, piegare a terra il ginocchio, e al fioco lume di una lampanetta che ne rischiara l'imagine, indirizzare alla Vergine la preghiera degli umili e dei semplici! La Madre l'accompagna col pianto; e il

Padre che s'intenerisce a tal vista, apre intanto la sua anima desolata al Sostenitore dei derelitti. — Oh! Dio che non provi le vicende dei cuori degli uomini, io lo sento; ancora tu mi ami; tu non mi hai abbandonato, poichè tu mi reggi in così difficili prove, e mi dai per tanto conforto in questi cari miei figli. Io non ho rimorsi, e la mia fronte s'innalza senza turbarsi a Te conoscitore dei cuori. Oh! Dio dei poveri e degli afflitti, che tu sii benedetto! L'anima che può fidare in te, che può sentirti amico, non è mai affatto infelice. Tutti mi abbandonano, ma tu resti per me; e tu ascolterai il gemito dei vilipesi dal mondo; tu salverai chi spera in te solo. Così prega e s'addormenta.

Il giorno ritorna e ritornan pure quei miseri non ai lamenti scoraggianti, e all'infingardo sgomentamento, ma ai pensieri alle cure ai provvedimenti; e il tempo della sciagura dura ancor qualche poco ma passa; che la tempesta può bene infuriare sulla casa del giusto, ma non l'atterra. L'innocenza del calunniato si scuopre, le virtù dell'oppresso trionfano, egli è soccorso nella sua povertà da chi e quando non sognerebbe di esserlo; egli è soccorso soprattutto dalla propria industria, e da quei minuti risparmi, che nulli, ciascun da se solo, pigliano ripetuti e riuniti un'incredibil potenza; risparmi del povero che vengono sempre da una qualche virtù, e generano sempre una nuova virtù. Egli ha sofferto con una religiosa pazienza, ha tutto fatto quel che a lui s'atteneva; Iddio ha fatto il resto.

IV. Ma quale speranza quali dolcezze restano mai nel suo patimento al povero colpevole e sciuperato? Chi lo crederebbe! Un incauto amore di li-

bertà, un mal accorto abborrimento della fatica rappresentano molto spesso al povero già corrotto, la vita errante di chi limosina, come una vita beata. Ma chi si svia dal cammino, che Dio ha segnato alla nostra natura, non giunge mai a buon fine. Iddio ha detto all'uomo *tu mangerai col sudor del tuo volto*. *Guai*, ha detto Iddio, *guai a chi è solo*. Ecco miei fratelli, in poche parole il gran segreto della nostra terrena destinazione e della nostra terrena felicità. Il materiale nostro ben' essere, la morale che è il ben'essere del nostro cuore, la preparazione della nostr' anima alla beatitudine della vita avvenire, tutto è racchiuso in questi due grandi precetti: *amore del lavoro, amore della famiglia*. Non che essi comprendano i nostri doveri tutti, ma perchè l'uomo che gli adempie, dispone educa di tal guisa il suo cuore, e lo mantiene in tal abituale conformazione, che l'amore del suo Padre Celeste, e l'amore di tutti gli uomini, e ogni pura e generosa virtù vi germogliano spontaneamente. Ma chi muove la prima volta il passo fuor della soglia paterna, chi può senza piangere voltar le spalle ai genitori canuti, alla sposa, ai fratelli, ai figliuoli; chi getta lungi da sè l'arnese che il padre o il benefattore poneva a lui giovinetto nelle mani come patrimonio onorato; chi senza turbamento..... che dico io? ridendo anzi di una gioia segreta, può dire una volta a sè medesimo *io non ho patria, io non ho famiglia, non ho mestiere; io sono solo, io non fo nulla*; oh! miei fratelli, egli è perduto.

Da prima però egli si crede felice: non ha pensieri per alcuno, non dipende da alcuno, domanda il pane ed ha il pane, mostra la sua nudità ed è

rivestito, chiede un ricovero e v' è chi lo alberga. Egli non suda, ed altri suda e produce per lui; egli inganna la pubblica carità, e la carità che soffre d'esser tradita, pur di non parere crudele, chiude gli occhi e lo soccorre. Ma ingannevole e breve felicità! I primi piaceri di una libertà spensierata insipidiscono in pochi giorni, e la noia dell'ozio, e la tristezza scoraggiante dell'esser solo illanguidiscono abbattono ben presto un'anima vuota. Ella si lancia avidamente ai piaceri del vizio a che la invitano di già e l'aiutano tristi compagni e luoghi di corruzione. Ponete un cuore avvilito dall'abiezione del vivere dell'altrui e non domato per educazione da freno alcuno di leggi e di pulitì costumi, ponete una mente accecata istupidita dall'ignoranza, e ditemi che diverrà un animo già tanto degradato, allorchè l'ubriachezza di grossolane compiacenze lo assonni, e lo dinervi. Eh! miei fratelli, chi conserva l'interiore mondezza e l'interior dignità, leva alto la fronte, ma la leva placida e rispettosa. L'innocenza sola, il solo pudore, i miti sentimenti d'una pura bontà son quelli che danno alla bellezza d'un volto, alla dolcezza dello sguardo, alla leggiadria della persona una grazia incantatrice. Ma rotti i ritegni della decenza, spenti i gentili affetti dall'amor di sè solo, ogni cosa è disordine, intemperanza, inamabilità. Chi riconoscerebbe più quella giovane tratta a mendicare da vaghezza di scioperaggine, e sedotta da rea compagnia? Ella era fiorente di freschezza e di salute; nella sua povertà ella aveva pur qualche cura della nettezza e dell'abbigliamento, e piaceva per un'avvenenza modesta. Vedete ora che fronte baldanzosa, che occhio petu-

lante, che disacconce maniere! scomposta nei capelli, schifosa per immonde e lacere vesti, pallida o invecchiata per istravizzi, ella non è più la donna del conforto e della tenerezza che Dio poneva al fianco dell'uomo come parte di lui medesimo; ella desta il disprezzo o l'abborrimento. E che è divenuto quel giovane prima sì docile, sì onorato, sincero nell'amore, generoso nell'ira, che è egli mai divenuto ora che il mendicare lo ha guasto? Le sue parole son parole di oltraggio alla Divinità, son parole di scherno, di inverecondia, di provocazione alla colpa. Il suo occhio è truce o lascivo; le sue opere sono opere di sozzure, d'infamia, di frode, se non son pur anco opere di scelleratezza. Egli seduce ed abbandona, promette e tradisce; vile insieme ed arrogante, ora esplora l'altrui segreto per venderlo, ora usurpa furtivo gli altrui averi, ora schiamazza contro il ricco, ora insorge contro la pubblica potestà. Egli insulta chi lo pasce e disprezza chi è ingannato da lui. Nell'intolleranza di ogni subordinazione, nell'ardito pretendere quel che non vuol guadagnarsi, nella stupidezza ad ogni nobile e benevolo pensiero, nello sconvolgimento di tutto il suo spirito, egli erra inquieto, quasi lo incalzi come sentenza di condannazione il gran decreto della Provvidenza Celeste, *vivi del tuo lavoro*. Nemico de' costumati uomini, amico de' ribaldi, egli entra ardito nella via dei delitti, e giunge, sciaurato! giunge in fine a perdere la libertà in una carcere, o la vita su d'un patibolo.

V. Che se per forza di buona natura e di massime impresse nella infanzia, o per felice mancar di occasioni egli si arresta nel vizio e non giunge

sino all' iniquità, lascia egli perciò di divenire infelice? La soavità dei piaceri si riutuzza e scipisce per l' uso; la gioventù sfiorisce, e il vigore e la salute vengono meno al mancare dell' innocenza e della gioventu. La generosità dei compassionevoli o disingannata o stancata, rigetta al fine o soccorre meno il sospetto ed importuno accattone. I bisogni non son più sì largamente soddisfatti, mentre il corpo men vigoroso e men sano sente di giorno in giorno sempre nuovi bisogni. Il vagabondare non è già più uno spasso, comincia a divenire una pena. Prima era una festa il correre le provincie, il visitare i mercati, e gemendo per simulate infermità, e salmeggiando per venal divozione, raunare il giorno di che la sera gozzovigliare in brigata. Ora è uno strascinarsi a stento in pochi paesi, uno sfamarsi appena di poco pan bruno che il campagnuolo amorevole sottrae alla sua e alla bocca dei figli; un ricoverare la notte sotto una loggia, o sdraiarsi tra la paglia d' una capanna. In quel silenzio, in quella solitudine dell' oscurità, in quella veglia inquieta per corpo mal nudrito o mal sano, come per lui tutto cambia d' aspetto! Prima ogni cosa gli rideva intorno d' allegrezza, ogni cosa gli prometteva comodità senza fatiche, vita libera e fortunata. Ora tutto è nero ai suoi occhi; ora egli sente tutto il peso della miseria e dell' abbandono. Un pensiero gli dice: chi sa che io non cada per debolezza o per infermità sulla via? chi mi soccorrerà; chi mi darà ricetto? Oh! avevа pur io un giorno persone che mi chiamavano *suo* e ch'io chiamava i *miei*! Eravamo poveri, la saremmo forse tuttavia, ma allora io amava qualcuno, io amerei ancora, sarei amato. E con queste mie braccia ora

giacchè, ma allora gagliarde, non avrei io potuto procacciarmi per sempre quell' alimento che ora vo mendicando, che la carità già attenta a concedermi, che io medesimo non ho già quasi più coraggio di domandare, perchè io sento io il primo ch' egli non m' è dovuto? Nè avrei potuto mantenere me solo: chi sa! Iddio avrebbe benedetto le mie fatiche, io avrei risparmiato, avrei avuto di che farmi io medesimo una famiglia tutta mia: io avrei ora una moglie compagna delle mie contentezze o de' miei travagli, che consolerebbe i miei mali, che mi assisterebbe nelle infermità; avrei dei figliuoli che guadagnerebbero per me impotente il pane che prima avrei io guadagnato per loro incapaci. Ed ora son solo! e la mia casa sarà un'ospedale! Io non morrò nelle braccia d' alcuno; nessuno mi chiuderà gli occhi piangendo!

Accattoni, ecco la felicità che l'infingardaggine vi prometteva. Limosinieri ciecamente generosi, ecco l' opera della vostra imprudente beneficenza. Ma che dico io? Ardisco io metter limiti e impor leggi alla carità? Parlando in nome della Religione, biasimerò io il compassionevole che parte il suo pane col famelico, e dà una veste all' ignudo; mentre G. C. gli dice, *son io quello che tu rivesti, io son quello che tu sfami?* Dio mi guardi dal dir parole di durezza in nome di un Vangelo di liberalità e d' amore. Infelice quell' anima che non conosce le dolcezze della carità! Misero il tristo che usurpa il nome di fedele, che ha sempre Dio sulla bocca, e non ha mai i suoi fratelli nel cuore! Misera quella mano che porge l' offerta sull' altare, e si chiude avara alla domanda del bi-

sognoso! Oh! Religione, oh sospiro, oh slancio del cuore dell'uomo, regni tu forse dove non regna l'umile fratellanza, e la bontà schietta ed operosa? Nò, non temiate che io arresti o ristringa i soccorsi che voi, o ricchi, versate nel seno del povero. Questo è il voto, è il comando di quel Dio davanti a cui non è differenza di persone; e che donando più all'uno lo elegge ministro delle sue misericordie. E con tutto ciò, io torno a proclamarlo: incauti limosinieri, la misera fine dell'accattone è opera della vostra imprudente beneficenza. Accordatemi un breve respiro ed io mi accingo subito a dimostrarvelo.

2.ª PARTE.

VI. Sì la Religione del Vangelo è una Religione di carità, ma ella è insieme una Religione d'ordine e di sapienza. Ella vuole che il povero sia sovvenuto, ma sovvenuto in quei modi che non contrastino agli alti consigli della Provvidenza. Il Povero non ha solamente delle membra da coprire e da alimentare. Egli ha una mente che dev' essere illuminata, ha soprattutto un cuore che dev' essere indocilito mansuefatto dalla morale e dalla bontà. Il Povero non ha solamente da divenir buono per sè, egli ha da essere un buon figlio, un buon padre, un buon cittadino. Iddio si è prescritti tutti questi fini: guai se il limosiniero gl' ignora o li dimentica, o non ne sente la gravità! La limosina che è un dono, che è un premio della sfrontatezza e dell' ozio, sovverte l'ordine della infinita Sapienza; non riconosce in chi chiede altro che carne da mantenere in vita; fa dell' uomo libero e produttore, uno schiavo abietto, un tarlo che rode la società. La limosina sia conforto della vecchiaia, rimedio all'infermità, sostegno

dell' impotenza: la limosina è santa e salutare. Ma dove sono braccia nerboruto, dov' è vigore di salute e di gioventù, o la limosina sia mercede di lavoro, eccitamento e mezzo d' industria e di commercio, procacciatrice d'ammaestramento, di cultura, d'educazione; o ella è traditrice e crudele, ella perde il miserabile sovvenuto e corrotto da lei, ella popola lo stato di depredatori della comune sostanza, di turbatori della comune tranquillità. Nè per discolpa di imprevidenza, e per isgravio di cure, si riposi ella sulla pubblica vigilanza che reprime e scuopre i delitti, o sulla pubblica giustizia che li pesa e li condanna. Soccorso ora inefficace, ora tardo, rincrescevole sempre. E perchè fomentare le passioni degli uomini, perchè sedurli con doni pervertitori, e invocar poi contro loro e la prigione, o i ceppi, e la scure? Non era meglio volgerli al bene, e prevenirne la corruzione? E non è meglio non creare i mendichi, di quello che doverne poi con la pubblica forza dissipare gli sciami dalle campagne e dalle città? Dio volesse che sana e robusta persona, dell' un sesso, o dell' altro, di verde e di matura età, non avesse mai trovato morso di pane non sudato o non compro! Che fra gli asili aperti nelle città al vecchio e all' infermo noi non vedremmo sorgere asili per l' accattone. Consiglio ferse di necessità, certo pensiere di misericordia, ma sempre rimedio d' un male che era più bello l' aver evitato. E rimedio funesto, se non mirasse che a disgombrare le vie da chieditori molesti e tutto consistesse nell'ammontare in vasti edifizj i vagabondi a guisa di prigionieri e di macchine operatrici.

VII. Ma deve la sapienza e la paterna bontà er-

dinano e governano l'Ospizio che la carità apriva al mendico; i mali della limosina malaccorta son riparati con la guida di quelle massime stesse che avrebber dovuto dirigere la limosina provvida o circospetta. Il povero allora è accolto ma non è imprigionato; è accolto ma non frettolosamente, nè per ciò solo che egli mendica, affinchè la facile o indistinta accoglienza non alletti al mendicare; è accolto il vero non il finto povero, il probo non il tristo, che la casa del mendico non alberga già l'impostore, nè il delinquente. E i poveri a cui dà ricetto, non si pensa solo a nudrirli, nè lor si procura tanto comoda e lieta vita, che non lasci in loro desiderio nessuno e non gli stimoli a ridivenire membri liberi e profittevoli di quella società che a sè li richiama. Astretti al lavoro, non subiscono così una pena, ma si ammaestrano ad una scuola; apprendono a sudare il proprio alimento, cedendo in parte il frutto del loro lavoro, e ritenendone qualche parte, aprono l'animo alla speranza d'un migliore avvenire. La previdenza si desta, il risparmio comincia; o apparisce non lontano e come giorno propizio e desiderabile il giorno della liberazione. Così più che a sostentare il povero, si pensa a ridurlo a tale che possa un dì sostentare sè stesso; nè solo sostentarsi, ma vivere onorato, virtuoso e felice; che è questo fine la casa ritrae più che può le forme e il bon essere di una famiglia, e gli affetti di famiglia, o i sentimenti morali d'ogni maniera, e le religiose e le civili virtù sono eccitate, fomentate, fortificate dall'azione benefica d'una saggia e liberal disciplina. Ecco in qual guisa una mano riparatrice s'adopera a risanare le piaghe della mendicità. E me fortunato

che posso pur aggiungere: ma tal mano qui pure dispensa i soccorsi dei pii, ed opera la rigenerazione dei poveri! Questa casa è uo asilo dove il povero vive, si istruisce e si educa. Benedizione, gloria, riconoscenza al Principe che piangiamo perduto, al Principe che salutiamo regnante! Mercè loro è fondata, mercè loro è diretta a quel grande scopo che solo può renderla salutare. Lode, ammirazione al generoso che veglia qui come un padre, che consacra tutto sè stesso a questa famiglia d'adozione! Una preghiera di pace, una lagrima di gratitudine alla tomba dei pietosi che su questa casa versarono i loro doni morendo! Gratitudine, voti di prosperità ai pietosi che spargono tuttora sopra di lei le loro liberalità. E voi siete pure tra quelli; voi che sapete come qui sono al tutto benefiche le vostre larghezze, voi spandetele oggi a piena mano su questi sfortunati, che implorano ora la vostra assistenza per divenire atti a vivere un giorno senza implorarla.

Oh spunti sollecito questo giorno! Oh possa ben presto una religiosa solennità consacrare l'emancipazione di questi figli della sciagura! Possa una voce più della mia fortunata, dir loro: " Partite o fratelli rigenerati; tornate alle domestiche mura; e siate i sostegni e l'onore della famiglia e della patria ,, !

Ma volete voi, o poveri, affrettar questo giorno? Vi tornino spesso al pensiero le lagrimevoli conseguenze del mendicare, che io vi ho poste sott' occhio; rammentate qual è il destino degli uomini sulla terra, pensate che voi siete qui per averlo mal conosciuto, che uscirete di qui quando saprete

seguito; quando adatti al lavoro, abituati al risparmio, docili, temperanti, religiosi, saprete provvedere e ben regolare voi stessi. Secondate chi vi dirige, obbedite chi vi vuol migliori e felici.

E noi, o signori, vogliamo anche noi dar mano all' estirpazione della mendicità? Sosteniamo colle nostre sovvenzioni queste ricetto, e questa scuola dei mendichi; ma diamo altresì alle nostre limosine tutte tal forma, tal direzione, tale opportunità, che siano germe d' industria e di virtù, non creatrici di un popolo di accattoni. Ma le limosine non sono tutto: facciamo qualche cosa di più: diveniamo la guida, i tutori, gli amici del nostro popolo. Oh! questo popolo sarà miserabile, sarà protervo, sarà turbolento, se sarà rozzo, negletto da noi, ed ottenebrato dagli errori e dall' ignoranza. Ammaestriamolo, prendiamo cura di lui, trattiamolo come cosa cara al nostro cuore, parliamogli un linguaggio di verità e di benevolenza. Il Vangelo lo aveva detto da molti secoli, che tutti gli uomini sono una famiglia, tra' cui membri van compartiti gli uffici diversi della società. Deh! che questo augusto principio di morale e di civil reggimento non sia più una vuota sentenza, che tutti pronunziano, pochi comprendono, e nessun pone in pratica. Trattiamoci una volta da fratelli; adempiamo noi ai nostri doveri, insegnamo al popolo, aiutiamolo ad adempire ai suoi. Egli ci rispetti, perchè siame i suoi benefattori, ci ami come suoi maggiori fratelli, ci obbedisca perchè ci rispetta e ci ama. Felice il giorno in cui partecipi tutti dei beni che Dio diffonde sulla terra, conoscendo tutti quel che possiamo esigere quel che dobbiamo accordare, saremo, cia-

scuno nella differente nostra condizione, egualmente stimabili, egualmente contenti; coopereremo ciascuno per diverse maniere al ben essere, alla forza, alla quiete, al decoro d' una società, in cui fra leggi osservate, e virtù divenute costume, regni una Religione di pace, di verità, e d' amore!



